

ne di una base economica e di un ambiente urbano sempre meno competitivi (Fox Przeworski, 1984).

Negli anni '80 il dibattito internazionale segnala dunque alcuni aggiornamenti e, anzi, delle sensibili prese di distanza rispetto alle interpretazioni prevalenti negli anni '70. Assume in primo luogo un'importanza crescente una interpretazione della metropoli come luogo dell'innovazione, come incubatore per la nascita di nuove imprese e nuove attività, come centro del cambiamento e luogo dove le economie di comunicazione sono disponibili al massimo livello qualitativo e quantitativo. Questa interpretazione si propone esplicitamente (e ciò è significativo all'interno di un modello di sviluppo ciclico) come una ripresa di tesi lanciate venti anni prima (Thomson, 1969; Leone e Struyk, 1976; Ciciotti, 1985; Camagni e Malfi, 1986). Le riflessioni sulle politiche urbane passano da un approccio meramente difensivo ad un approccio talvolta fortemente «aggressivo» e «modernizzante». Di questa svolta costituisce una esemplificazione estrema, e per taluni aspetti inquietante nella sua perentorietà, l'analisi di Knight sulla «città globale», nucleo promotore e ordinatore delle attività quaternarie, in competizione con altri centri di pari rango per catturare le attività a carattere multinazionale tipicamente *foot-loose*: una città vincente soltanto nel caso che un progetto di modernizzazione «*willful and intentional*» riesca ad aggregare il consenso dei diversi gruppi di interesse e sortisca il risultato di un drastico e sostanziale miglioramento delle condizioni ambientali (Knight, 1987).

Un quadro interpretativo più sfumato e problematico si delinea da una serie di riflessioni che, riconoscendo il carattere complesso di molti ed evidenti processi di declino (che richiedono pertanto supplementi di indagine puntuale e sofisticata, e «ricette» di rivitalizzazione non universali ma diversificate), convergono comunque sulla necessità e l'opportunità di un rilancio della progettualità della pianificazione urbana come elemento ordinatore degli effetti territoriali dell'incipiente onda tecnologica di lungo periodo e come meccanismo di adattamento sociale ed ambientale ai nuovi bisogni e alle nuove domande sociali espresse o latenti.

L'emergere di questo nuovo quadro interpretativo è puntualmente testimoniato da una rassegna pubblicata recentemente della letteratura sul declino metropolitano promossa dalla Comunità Economica Europea (Cheshire, Hay e Carbonaro, 1986), così come da alcuni seminari internazionali nei quali si confrontano studi ed esperienze di governo e pianificazione a scala metropolitana in diversi paesi europei (Berlino, 1984; Rotterdam, 1986).

Il dibattito e le esperienze di pianificazione degli anni '80 sottolinea-